

5 8 3 3 3

3

In lode

DI

GIOVANNI MELI

CARME

DI NICCOLA CIRINO

ESTRATTO DAL GIORN. DI SCIENZE LETTERE E ARTI PER LA SICILIA
FEBBRAIO 1835. — N.º 146.



Palermo

TIPOGRAFIA DEL GIORNALE LETTERARIO

1835.

Digitized by Google

ALLA SICILIA

O tu, musa a miei canti, estro di amore,
O mia Sicilia, ai figli ancor lontani
Come il pensier di tue materne rive
Soave ispiri! e come a me soave
La lode, onor de' figli tuoi, risuona!
E questa un giorno all'itala fortuna (1)
Nuovi accrebbe trionfi. Or le serbate
All'impero del mondo itale menti
Guardano ignave qual di Vesta il foco
Dell'arti il genio appena, unica speme
Che fa men'aspro alla sventura il pondo.
E quando giù precipite dall'Alpi
Emulator del folgore, e del tuono
Balzò il franco guerrier seco traendo
Di Gallia i fati, e balenò d'un lampo
L'antica fronte dell'eterna Roma,
Tu sola, o mia Sicilia, al fiero nembo
Onde avvolti tremaro Europa e 'l mondo
A spettacol seduta, allor nutrivì
L'arti e le muse. Era celeste il riso
Che diffondea l'aurora, e da tuoi colli,

Non lacrimata si partia la luce:
 E dal ciel venne a ricordar più lieti
 Nel tuo linguaggio i bei giorni di pace,
 Spirto caro a Sofia, caro alle Muse,
 Puro qual raggio d'Espero amorosa,
 Che le prime dell'alba umide perle
 Fura e con l'alba si confonde, e mesce
 Nell'azzurro dei cieli. Oh s'ei modesto
 Tenta il vel di Natura! offre natura
 Le negate ai profani eteree forme
 Al candido Poeta. Oh se di arcana
 Nuova armonia veste il natio linguaggio!
 Ai sensi illusi, e nel piacer rapiti
 Par ch'altra lingua in ciel non parli Amore.
 Per lui di gloria vivida scintilla
 Tornò la culla a rallegrar de' Svevi
 E de' Normanni eroi. Dall'urne alzarò
 L'aspre di ferro generose fronti
 Guglielmo, e Federico, e quanti in trono
 Poser la patria cittadini e padri,
 E salutavan del decenne impero
 L'alba, ah! presto involata! e il suo Poeta.

Salve, o Meli, d'oblio l'onda nemica
 Nei gorghi oscuri non trarrà quel nome
 Che fia spento col sole, e al par raggiante
 Degli immortali, che a Sicilia diero
 E libertate e regno. Oh del tuo foco
 S'era l'età di Federico accensa
 Forse Valchiusa, e sue ridenti sponde
 Sarian men chiare! E tu bastavi solo
 Nuovi a crear portenti, e a far più bello,
 In grembo alla sua madre il bel linguaggio.
 Or qual degna di te laude, qual'inno
 Scioglièr puote uman labbro, e non sia laude,
 Inno non sia della tua patria? E come
 Le tue sacre onorar ossa di pianto,
 Che stilla non ne cada in sen di quella

Che te raccolse, e il mio primo sospiro?
 O patria, ah forse non t'avrai l'estremo!
 Del mondo il lampo avvivator chi presta (2)
 Al ministro maggior della natura?
 Chi l'aurea fiamma alle rotanti sfere
 E l'eterna armonia? Chi l'amorosa
 Luce avvicina di benigna luna,
 E gonfia il mar che la presente, e i colli
 Empie di gioja, e vaporando ai fiori
 Piove odorosi effluvi? Chi nel vario
 E fecondo alternar delle stagioni,
 L'ordine, il moto equilibrando, nuovi
 Piacer ministra, e dei viventi è vita?
 Beltà raggio di lui che tutto muove
 Per te sublime alla natura il trono
 Sorge e 'l triplice altare, e tu rannodi
 E terra e ciel con magistero arcano,
 E sola il puoi. Ma d'ogni luce muti
 Foran tue glorie, e tuoi portenti, il grido
 Che dalle cose a te manda natura
 Andria confuso ai vortici del tempo,
 Senza un poter che ti comprenda, e intuoni
 Spirto immortale dell'amor sull'arpa
 Dolcissima canzone, e te rimembri
 Animatrice dell'uman pensiero.
 Senza il tuo nume le robuste pene
 Sarian mancate al nobile ardimento
 Di lui che tra le folgori vittrici
 Guatò l'immenso scotitor d'Olimpo,
 E ne scovria la maestosa fronte
 All'attonita Grecia, e poi scolpito
 Lo vide Olimpia grandeggiar nel tempio
 A tanto nume augusto: Allor volesti
 Raffigurato in quel portento il bello
 Dell'arte unito di natura al bello
 E, di Fidia per mano, ai guardi conta
 La dal cielo rapita idea di Omero.

Sì del tuo foco, o Dea, gli estri divini
 Del sican vate accendi, e di natura
 A lui riveli le celesti forme,
 Varie sublimi. Al tuo vicino nume
 Sveglia ragion le immagini, i colori
 Più forti imprime, e i suoi concetti all'arte
 Fida ministra del pensier consegna.
 E valse Meli a tanta impresa. O colli (3)
 Di vendemia festanti, o d'auree messi
 Liete campagne, o del muggir de' tori
 Valli ccheggianti, o irrigui prati, o rivi
 Che alla materna rupe il sen solcate
 Nei placidi recessi, il dolce amico
 Della pace accogliete. E tu di vaghe
 Ninfe e pastor Zeffiro amante, accorda
 Al lieve susurrar di amene frondi
 L'aleggiar soavissimo de' vanni,
 E toglì ai fior vario-olezzanti l'aura
 Che t'innamora, e tu la spandi amica
 Sul tuo cantore. Limpida tranquilla
 Com'è del canto la scorrevol vena
 L'aria intorno di amore arde, e sfavilla;
 Straniera al foco di natura immenso
 Non è la fiamma di anima gentile
 Innamorata, vi risponde l'eco.
 Dagli alti monti, dalla valle il fiore
 E saluta il Poeta. E te dei campi
 Bella innocenza abitatrice, vera
 Pace dell'alme, e poesia del core
 Chi riponea dell'alma *Fisi* in grembo?
 Non sognata per noi l'età dell'oro
 Parve festosa al suon dei carmi. Un lampo (4)
 Che scintilla e dilegua, un'aura lieve
 Che i fior carezza, e poi si rompe in nembo,
 È il sorriso d'amore; abbandonato
 Piange, e sospira su deserta arena,
 Senza un'amico, Palemone; ah! n'ebbe

L'onda del mar pietade e lo sommerse.
 Chi più forte e patetico disciolse
 Della sventura il lamentevol canto
 In cui la vita agl' infelici è danno,
 Speme la morte? A ricercar del core
 Le dubbie vie chi più vibrò sicura
 Luce maestra e la dipinse? Ai prati
 Sacri del Lazio Titiro ritorui,
 Di Posilippo i colli, e Mergellina
 Rivegga il buon Sincero, in le nevole
 Di san Gottardo impervie cime, fiori
 Crescan stranieri, se l'educa il molle
 Cantor d'Abele; o voi di Dafni ancora
 Memori, Eree colline, or vi circondi
 Di natura la pompa e vi sorrida;
 Sia di zaffiro il ciel, di rose il suolo,
 Di odor sia l'aer pieno, ogni sospiro
 D'amor sia l'aura, e qual da' fiori iblei
 Move odoroso di profumi un nembo
 Nelle dolci di april sere ridenti,
 Tal scenda all'anima il pastoral contento
 Caro, soave. Ma cedete il serto
 O Gesner, Dafni, Titiro, Sincero
 All'oreteo Teocrito. O Aretusa
 Dalla conca di perle e di coralli
 Alza la fronte a rimembrar l'antico
 Vanto, e il pastor di Siracusa, l'eco
 Memore ancor degli infelici amori
 Sveglia, e risuoni dell'amato nome
 L'umida conca, e Alfeo ripeta Alfeo.
 Dehl godi e più ferventi al mar confida
 Gli amorosi sospiri, e le dolci acque.
 E chi del tempio adamantin disserra (5)
 Le sacre porte? Su tehana lira
 Qual nome alto rimbomba? chi richiama
 Bella l'età di Pindaro, gli croi
 Sacri alla patria, il cittadino ulivo,

E le vittorie non di sangue lorde?
 O tu, musa del ciel Polinnia, frena
 A tuoi cento destrier l'aeree penne
 Alto-volanti. A chi sì scioglie l'inno
 Sublime, e tal che nell'Elea palestra
 Eco non ripeteva iuno più bello?
 O Diva, un ramoscel sterile, un serto,
 I nomi iscritti ne' parlanti marnui
 Incitamento eran di Grecia ai prodi,
 Scuola ed ardir. Perfin degli astri or tace
 L'arnionizzata lira, o il suon non ode
 La trista età; nè per sublime canto
 D'Italia a ravvivar la gloria spenta
 Sorgono itali eroi! N'arse di sdegno
 L'alma di Meli, in lacrime stemprossi,
 E la mesta elegia pianse al suo pianto (6).
 Ma conforto al dolor vegliava al fianco (7)
 Del suo poeta la festevol Musa,
 Di conica dolcezza empia le carte,
 Nè il ver mentì ridendo. All'erte cime,
 Negate al vulgo, e che Aganippe bagua
 Drizza sul Pegaseo timido il corso:
 Quivi cambio, e mercato a gara fanno
 Di dotta merce a mille i vati; Meli
 Tra lor si mesce, e con flagel di rose
 L'amica turba indocile percote.
 Erri del vasto immaginar pe' campi (8)
 Chì l'universa mole in Dio sol vide
 Parte d'Iddio. Da cavalier la spada (9)
 Ruoti l'eroe di Mancia, armato scenda
 Nelle vote spelonche, e osteggi i venti.
 Sofo, e guerrier sopra l'umana stirpe
 Lacrimava l'eroe, guerriero e sofo
 L'altro stringeva la temuta penna
 E l'uom fe' Dio. Questi dorati sogui
 Parver leggiadri e poesia ne risc.
 Il vizio abbaglia, e protei-forme illude (10)

Tolta sembianza di virtù. Mordace
 Carne è velen non balsamo del core;
 Onde linguaggio ai bruti, ed alle cose
 Vario senso concede, e voce e moto
 La creatrice fantasia; più cara
 Divien virtù che nei bei versi, amica
 Consigliera, non giudice favella.
 Sì del vero i precetti, e l'aurea luce
 Che non abbaglia, vagheggiò la diva
 Mente di Plato, e scelse ai primi onori
 Dell'aerea città chi osò primiero
 Mostrar coverta di leggiadre bende
 La verità fino ai tiranni e ,piacque.
 Così di tarda età lusinga i giorni
 Aurei innocenti, e di Sofia la fiamma
 Ne' tenui versi asconde il divo ingegno.
 D'Olimpia un dì la polve appena d'orma
 Segnavan gli otto corridor sicani
 Che di fronte traeva al bel trionfo
 L'uman Gelone; al vincitor plaudiva
 La gioventude Achca, di generosa
 Invidia ardente. Or plauso ugual festeggia
 Chi pari ai sommi del diviso vanto
 Tutto il merto raccolse, e in un sol coro
 Guidò le muse all'armonia celeste
 Nelle danze d'Olimpo. A lui la madre
 D'Amore offriva l'Ericine rose,
 E'l peplo verecondo.... Or chi me tragge (11)
 E chi ravvolta in nuvoletta d'oro
 Muove dal ciel? Di quante grazie è bella!
 Leggiadra Dea ch'io ti contempli. Al crine
 Mille Amori fan guerra, e chi di furto
 Strappa un capello, e ue fa corda all'arco,
 Chi vi si asconde, chi ferisce. È l'iri
 Del ciel sulla tua fronte, e l'arco infranto
 Non cura Amor se tu gli presti il ciglio;
 Fior non olezza sì soave e puro

Come il tuo fiato, e se nell'aer voce
 Vola gentile è la tua voce; l'alba
 Comincia appena a risvegliar de' fiori
 Il grave guscio, e picciol ape affretta
 I suoi dorati vanni, i fior non cura
 E da tuoi rosei labbri innamorata
 Sugge il mel più soave; al guardo invano
 Modestia asconde i mazzolin de' fiori
 Che nel tuo petto Amor compose, e iscrisse
 Di propria man, chè più di lampo ratto
 Il pensier vi penètra, e vi si bea.
 Figlia dell'aria io ti saluto. Il cielo
 Piove su te d'ogni bellezza il fiore
 Nè mortal cosa tu risplendi in terra.
 D'onde le alate immagini, le tinte
 Incantatrici, il dir leggiadro, il verso
 Caldo di amore, e il non mentito affetto
 Tolse il Cantor? Chi gli prestò la lena
 Che per luce inaccessa al ciel lo spinse,
 E l'archetipa vide alma bellezza?
 Ch' tal nei carmi la mostrò, che parte,
 Di nume in noi trasfonda? Alfin dell'opra
 Si compiacque natura e di sorriso
 Celeste rise, imitatrice e diva
 L'arte chiamò, Meli il pittor suo primo;
 E delle grazie il vate Anacreonte
 Parve sdeguoso del secondo onore.
 O del pensiero eterno eterna figlia,
 Bellezza, volga instabile fortuna,
 Tu per mutar dei tempi orma non muti;
 Te diva vagheggiò l'arcano Egitto
 Dell'etere nei campi, e te dal cielo
 Trasse la Grecia a cittadin costume,
 E fosti prima fantasia del mondo.
 Su i cor tu regni, o all'epico oricalco,
 O di Dafni alla rustica sanpogna
 Fiato ministri, o la tebana lira

Armi di corde alto-sonanti. Mille
 Sono i color di che le cose informi,
 Per mille vie nell'anime commosse
 Serpe il tuo foco; uno il sentier del bello.
 Da te guidati Grazie, Amori, e Muse
 De' fior' che per stagion non perdon foglia
 Di propria man composero la culla
 Al cigno amico, e lo educar di molta
 Onda ne' fonti di Sofia, nutrita.
 Per te più lieto l'umile idioma (12)
 Serbato al suon di pochi labbri, il faro
 Varca animoso, ed italo saluta
 La madre Italia; e con miglior consiglio
 Vinte le cozie rupi, i mar lontani,
 Vergine fantasia, nuovi pensieri
 A nuove genti insegna. E tu di gloria
 Sgombri al vate il sentiero arduo, nè il tenne
 Morso d'invidia, o tu modesta ascondi
 La fiaccola del genio, ovver di tanta
 Luce l'accendi, che la vista abbaglia.
 O cangiati costumi, o tristi tempi,
 Ove è colpa l'ingegno; e steril lauro
 Sol frutta affauni! ove il pensier si pasce
 D'una gloria lontana e il cor ti piange!
 Qual ombra ai corpi è invidia ai sommi; o Meli,
 Questa del fato inevitabil legge (13)
 La tua patria corresse. E ve' nell'aula
 Sacra de Svevi a penetrar te invita
 Un novel Federico. Ivi tra i grandi
 Grande tu siedi, e non i compri onori,
 Non le fumose immagini degli avi
 Non il favor te guida al seggio primo:
 Meli sei tutto a Meli; e ti circonda
 Quella gloria che dar non ponno i regi
 E che a te stesso, creator dispensi:
 Serena allor ti lampeggiò la fronte
 D'una luce soave, e tu vedesti

Scolpita in oro scintillar tua imago (14)
 E il tuo congiunto col Borbonio nome.
 Nè paga ancor moltiplicar vivente (15)
 Te volle in marmi in tele. Allo straniero
 Non favellò di suoi vetusti onori,
 Ma sol si piacque di additar quell' uno
 Che tutta in se ne riflettea la luce....
 Come è tristo l'addio di labbri amanti
 Sovra un'avel che schiudesi, a me lasso
 Suona una voce dolorosa, pari
 A romorio di cupa onda mugghiante
 In cavernosa rupe. Impallidito
 L'astro di amor più non abbellà i campi
 Vaghi dell'aria, Zefiro non riede
 A carezzar con tepido sospiro
 I fior già sua delizia.... Arpa di amore
 Chè non ripeti alle sicane figlie
 La canzone soave! Ah! lieve gemi
 Sopra un sepolcro: oimè! non ti sorride
 Raggio di sole, nè lusinga aurette
 Le corde abbandunate: e con le rose
 Stillanti ancor di perle matutine
 Perchè si mesce pallida ginestra
 Fior di memoria e pianto? Oh come un nero
 Vapor circonda i campi, e la natura
 Mestamente ripete un lungo addio
 Al suo poeta!.... Oh quanta gloria è muta!
 Piangi, sospira, n'hai ben d'onde, o terra
 Da sue canzoni un dì beata, e quando
 Ascolterai voce mortal più cara,
 E quando suon più dolce? Ei fu quel raggio
 Che Dio vibrò nel suo d'amor pensiero
 A far di questa età l'ordin più bello.
 E tu sue forme in pario marino sculte
 E il monumento ad altre età consegnì.... (16)
 O del tuo amor peguo sublime! e sacro
 Sempre a te fia, se da quel marmo voce

Risuonerà, che svegli alcun.... seconda
Non è così natura! e Meli? è spento!

Tempo forse verrà che il mar fremente
Sdegni le opposte sponde, e insulti i campi
Sicani, ove i Nebrodi, e l'Etna immenso
Travolva in mar l'altissima ruina,
E le cento città; la tua favella,
O mia Sicilia, non andrà perduta
E pel tuo Meli nell'età lontane
Vivrai la vita del pensier. Lusinga
Questa non è che a vaneggiar commova
L'agitato mio spirto. Un patrio nume
Arde il mio petto, e ardea di Meli il petto
Quando invocato armonizzò di pace
L'inno a te sacro o patria. E l'idioma
Dolcissimo tu desti ai labbri intatti,
Nè gl'inspirar le muse altro pensiero
Che far più conta la natia favella,
Cara a lui quanto cara è la speranza
Del celeste d'amor primo sospiro (17).
E questa gloria, che t'imperla il grembo
O del Tirreno lucida conchiglia,
Per lui vinse ogni speme. Inclito nome
Ti avrai bella infelice, e non degli avi
L'alte vittorie, non trofei, non regno
Te diranno immortale. Ove dell'arti
Rischiara trice fiaccola risplende,
Ove il bello ha un'altare, e non ignota
Scende nell'alme l'armonia del canto,
Basta il tuo Meli a ricordar che saldi
Son di Segesta i templi, e Siracusa,
E che tu vivi.... E dove auctor non giunse
Di tue sventure e di tue glorie il grido!

(1) Nella storia Italiana de' tempi di mezzo chiaramente si vede il rapido progresso delle sventure che hanno avvilito, ed impoverito l'Italia. Il re di Sicilia Guglielmo II nelle famose guerre della lega lombarda e del Papa contro Barbarossa mostrò alta sapienza in sapere conciliare interessi diversissimi, e fu chiamato il pacificatore d'Italia. Erano quelli i tempi famosi della gloria siciliana, la cui ricordanza viene agli animi gentili come l'immagine d'una ideale bellezza.

(2) L'aurora delle lettere tostochè apparisce ad un popolo, i primi a presentirla sono i poeti. Lo entusiasmo, e la verità ne animano l'estro, ed i versi sono la dipintura del bello di natura. Ma come il gusto comincia ad ingentilire i costumi, la poesia viene ad acquistare più di solidità nelle idee, che la informano, e direi così, viene regalata dal raziocinio a spese dell'immaginazione. Omero, e Virgilio tra gli antichi, Ariosto e Tasso dappoi lo provano all'evidenza. La difficile unione in grado eminente del bello di natura, e del bello di ragione fu ammirata dai Greci nel Giove di Fidia. E noi nell'unico Meli veggiamo rinnovarsi questo prodigio. Il di lui cazoniere supera quello di Anacreonte, perchè perfettamente foggiato nel linguaggio più naturale, con le immagini più semplici, racchiude i pensieri più gentili raffinati dal gusto dei tempi. E così nelle altre opere di lui.

(3) La bucolica, e le quattro stagioni.

(4) L'idillio Palemoni

» *Supra un ruccuni chi si specchia amari* » ecc.

la filosofia, ed il sentimento che reguano in questo capo d'opera di poesia sono squisitissimi

(5) Le odi. L'ode sublime al principe di Caramanico vicerè di Sicilia.

» *O bedda età di Pindaru* » ecc.

E l'altra più sublime ancora al cav. Luigi de Medici.

» *Cussì cu mia Polinnia si esprimi* » ecc.

(6) Il pianto di Eraclito: molti pensieri del nostro poeta furono tradotti da V. Monti nelle sue elegie.

(7) La Fata Galante, poema bernesco composto dal Meli giovane di anni diciotto.

(8) Il mondo creato: poemetto satirico contra lo spinozismo spirituale.

(9) Il don Chisciotte.

(10) Le favole, in cui Meli eguaglia i più celebri favoleggiatori dell'antichità, e dei nostri tempi, son l'opera degli ultimi anni di sua vita.

(11) Il celebre cazoniere, che ha per comune consenso di tutti i popoli posto Meli al rango dei classici.

(12) Le opere di Meli sono state tradotte in diverse lingue. Rosini da Pisa, Genuino e Vulpes napolitani, ed Indelicato da Palermo han dato opera a tradurre in italiano le odi: Ma i classici lirici d'una nazione non si traducono, perchè tre quarti del bello d'una canzone stan nel linguaggio. Degna di tutte le lodi si è po-